

Il seme gettato

(Giovanna)

•Come ogni terza domenica di Quaresima, verrà distribuito un sacchettino di grano, che dovrà essere seminato, fatto germogliare e poi riportato in chiesa il mercoledì Santo per adornare l'Altare della Reposizione. Il grano evoca sempre riflessioni sul proprio percorso di vita, richiamando alla mente la parabola del seminatore. Fa nascere l'esistenziale domanda: "dalle mani del seminatore, dove sono caduto?". La speranza è sempre che la risposta sia "nel terreno fertile", ma non è sempre così! Lungo la strada verso Dio spesso cadiamo tra i sassi, tra i rovi, ma la Sua Misericordia ci dà sempre la possibilità di rialzarci e andare verso il terreno fertile. Una volta giunti, però, dobbiamo essere capaci di lasciarci morire in Cristo per poter dare buoni frutti facendoci suoi umili strumenti. E' bello e rinfranca il cuore pensare di poter avere "un altro anno per dare frutti prima di essere tagliato", così come il "fico sterile" di cui parla il Vangelo di questa settimana. Ma noi, diamo una seconda possibilità a chi, per un tratto di strada, cammina al nostro fianco? E' troppo facile pensare sempre di essere il soggetto debole e non ci rendiamo conto che troppo spesso ci comportiamo da "agricoltori severi", non prestiamo cura alle pianticelle che il Signore ci affida e rapidamente prendiamo decisioni di potature, un po' per superficialità, un po' seguendo consigli sbagliati, un po' per paura di investire il nostro amore inutilmente, come se ne avessimo una quantità finita, ma Gesù ci insegna che l'Amore donato non è mai perso e che, grazie al Suo dono, abbiamo una sorgente inesauribile a cui attingere.

Il branco nega i valori etici dell'appartenenza

GRUPPO O BRANCO?

Il piacere numero uno della vita è appartenere

(Nicola)

•Il bisogno d'appartenenza viene prima del respiro e del sonno, dell'acqua e del cibo. Pur di appartenere e di affermare la propria identità di fronte agli altri si rischia la vita. Partendo dal presupposto che l'adolescenza comincia quando si «uccidono» dentro di noi i genitori che durante l'infanzia erano stati il nostro punto fermo, momento necessario per riconoscersi come essere umano, Rubem Alves, teologo, filosofo e psicanalista brasiliano dichiara che gli adolescenti hanno bisogno di uno specchio ove ritrovare la loro identità in costruzione: il gruppo, il branco. Fare qualcosa che i genitori

ritengono proibito (per esempio: drogarsi) significa non appartenere più al loro mondo ma far parte, finalmente, del «gruppo». Tragicamente, l'uso di droghe rappresenta allora il simbolo della ricerca di una nuova identità di chi è troppo spaventato per restare da solo. Perché, conclude Rubem Alves, l'adolescenza è in fondo la terribile paura della solitudine. L'appartenenza porta con sé i valori etici di unità, parità, reciprocità, libertà (gli stessi che legano nell'amore gli sposi), che non dovrebbero mancare in nessun modello d'appartenenza e la cui assenza ci permette di distinguere il branco, più o meno a delinquere, da qualsiasi altra cosa. Si può verificare così chi produce davvero appartenenza, cioè cittadinanza attiva, nutrita di mo-

tivazione ed energia, che si costruiscono proprio con l'appartenenza, che si crea e si forma lavorando insieme. Anche solo quando un nipote spiega al vecchio nonno che non ne capisce niente come smantellare sul ce



Anche se io solo fossi colpevole di tutti i peccati commessi dall'inizio del mondo. Voi, Liberalissimo Signore, se io lo chiedessi, me li perdonereste. (S. Francesco Caracciolo)

6 marzo 2010

"Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo"

LA COMUNITÀ

Binari paralleli o prove tecniche per future intersezioni?

(Maria Orsola)

•L'episodio della Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor è un momento forte del suo percorso. Come il Battesimo nel fiume Giordano segna l'inizio del suo ministero, la Trasfigurazione è il cuore della sua missione, il cammino verso la Croce e la Pasqua. Egli si mostra in divina bellezza e splendore a Pietro, Giacomo e Giovanni, quale vincitore sul potere della morte, perché Egli ora è il "Figlio prediletto di Dio" che inizia la sua missione in obbedienza al Padre "che è nei Cieli" e alla sua Volontà. La sua essenza umana (l'essere figlio di Giuseppe e Maria) lascia il posto alla gloria divina: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo" (Lc 9,35); la presenza di Mosè (la Legge dei padri) e Elia (la Profezia che si compie) rendono l'annuncio quanto mai ricco di significato. I tre discepoli rimangono rapiti da ciò che succede, benché as-

sonnati vorrebbero costruire tre capanne "una per te, una per Mosè, una per Elia"(Lc9,33) per far durare il momento di comunione in eterno. E noi, moderne comunità, siamo capaci di avere la stessa intensità di risposta? Siamo capaci di accompagnare Gesù, abbracciando la croce di ogni giorno, o ci assopiamo, come i discepoli nel Getsemani "perché gli occhi loro si erano appesantiti" (Mt26,43)? Osservando la nostra comunità ho l'impressione che la vita parrocchiale scorra su due binari paralleli. Uno è quello del "giorno della



festa"; la Domenica, quando arrivo per la Messa, la chiesa si riempie, a poco a poco, anche

di volti conosciuti ma che non appartengono formalmente alla parrocchia. Vengono perché l'orario è comodo? Vengono perché i canti sono ben scelti e cantati? Vengono perché l'aria è ospitale? Vengono perché don Gianni anima la celebrazione con il giusto spirito? Io non so trovare una risposta, ma quanto mi piacerebbe che almeno una piccola parte di queste persone fossero presenti anche le sere feriali quando, a seguire la Messa vespertina, trovo lo "zoccolo duro" della popolazione parrocchiale. Zoccolo duro che costituisce l'altro binario: quello della quotidianità. Una quotidianità fatta di servizio e abnegazione necessarie a mandar avanti le innumerevoli attività che ruotano intorno alla vita parrocchiale. Ecco, io desidererei che i due binari, che notoriamente scorrono paralleli, trovassero invece un punto di incontro perché la nostra comunità crescesse e moltiplicasse le sue opportunità. Vorrei che coloro che frequentano la messa domenicale scoprissero il senso di appartenenza ad una comunità, "sentendo"

quanto sia bello partecipare ad un progetto comune al di là della "festività". E' vero, le vie del Signore sono imperscrutabili per la mente umana; "non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16) disse Gesù ai discepoli, quando li "strappò" alle loro vite di pescatori. Forse il nostro senso di comunità è ancora "in costruzione" e quello che io definisco binari paralleli altro non sono che prove tecniche per future intersezioni. E' tutta qui l'essenza delle cose; non correre ma avere l'umiltà e la pazienza di saper aspettare il tempo propizio affinché tutto si compia. La comunità non significa solo "radunare persone". La comunità cristiana è la risposta, individuale e collettiva, alla Parola di Dio, sottomettendosi ad essa in maniera consapevole ed esplicita. "Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt 28,20) rivela il Cristo ai discepoli. Facciamo tesoro di questa frase quando le nostre croci saranno pesanti e la voglia di assopirci, lasciando Gesù solo nel Getsemani, sarà grande.

I REALITY

Quale impatto sulla società?

(Teresa P)

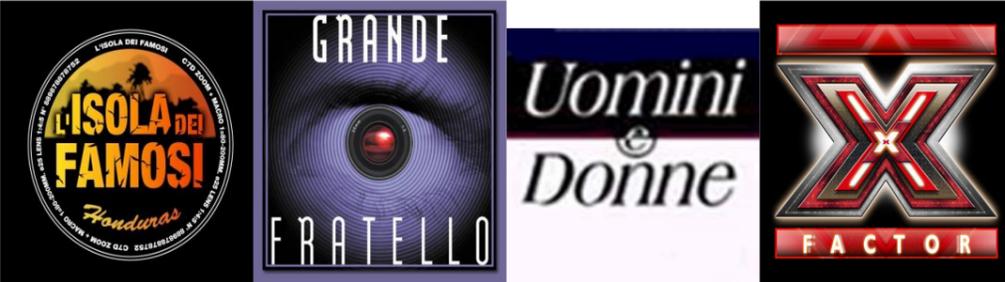
•La televisione, ormai, sforna un reality dopo l'altro, e noi telespettatori, siamo costretti fare i conti con i vari gieffini, isolani, vip e aspiranti tali, che rimbalsano da un salotto televisivo all'altro, cercando, a suon di scandali e urla, di approfittare dell'improvvisa - quanto fugace - notorietà. I format proposti sono i più disparati, si va dal "nonno" di tutti i reality, il Grande Fratello, in cui decine di estranei vengono rinchiusi e spiati 24 ore al giorno, all' "Isola dei Famosi", vera e propria ultima spiaggia per vip ormai fuori dallo showbiz che pur di riacquistare un pizzico di notorietà sono disposti a vivere su un'isola sperduta nell'oceano ed a litiga-

re per un pezzo di cocco. Per non parlare poi dei programmi che propongono schiere di ragazzi e ragazze palestrati e lampadati tutti in fila per corteggiare il tronista/la tronista di turno. E, dato che al peggio non c'è limite, da qualche tempo, sui "troni" sono arrivati anche i partecipanti che hanno superato "gli anta"... insomma.. quello che propone il panorama televisivo non è certo edificante. Il dato allarmante è che gli ascolti di questi programmi continuano a crescere. I reality hanno grande appeal soprattutto sugli adolescenti! Il problema fondamentale di questi programmi è che trasmettono dei messaggi non sempre positivi, e dei valori che spesso sono dei ve-

ri e propri "non valori". Sono programmi in cui c'è un alto tasso di violenza verbale (e a volte non solo), l'imperativo principe è "apparire", in cui i concorrenti sono disposti a tutto pur di vincere, e per emergere è d'obbligo superare i limiti. Per farsi un'idea di come da questi format emerga una visione distorta della realtà, basti pensare che uno dei finalisti del Gf di quest'anno, Mauro, è tutt'altro che un modello positivo. Sin dall'inizio ha puntato so-

lo alla vittoria, e si è inimicato tutti gli altri concorrenti .. ebbene, questo ragazzo risulta essere, da mesi, il preferito del pubblico, e, salvo colpi di scena dell'ultima ora, dovrebbe avere la vittoria in tasca. Quindi se il "televoto" fosse davvero il "termometro" dei cambiamenti della nostra società, dovremmo concludere che per gli italiani va premiato il cinismo. Per non parlare poi del caso in cui il messaggio negativo venga lanciato

addirittura dal conduttore, come accaduto ad XFactor col "caso Morgan"... Viene da chiedersi se davvero i concorrenti dei reality rappresentino gli italiani, soprattutto alla luce dei recenti sondaggi da cui emerge che il sogno dei ragazzi non è più fare il medico o l'astronauta.. ma il tronista!



È SUCCESSO ANCHE QUESTO...

•Le Benedizioni alle famiglie. (Assunta) Con l'inizio della Quaresima nella nostra parrocchia don Gianni, aiutato da Aristid, diacono in attesa di essere ordinato sacerdote, ha dato avvio, anche quest'anno, alla tradizionale benedizione delle case e delle famiglie con l'intento di continuare una prassi che ancora si conserva nei nostri territori. Il linguaggio comune definisce questa prassi pastorale come "benedizione delle case". Il rito, in tal modo, rischia di essere concepito come una sorta di purificazione o di preghiera esorcistica riservata esclusivamente alla dimora. In realtà, come don Gianni sempre sottolinea, è la famiglia al centro della benedizione e dell'annuncio pasquale - battesimale che prende consistenza nel segno dell'acqua benedetta aspersa sui membri della famiglia. La nostra comunità vive quest'occasione come un particolare momento di grazia e di crescita della comunione e

della missione della Chiesa, infatti, la benedizione è una delle forme con cui il sacerdote ha la possibilità di mantenere contatti personali con la porzione del popolo di Dio a lui affidata. Per don Gianni il rito della benedizione è un'occasione preziosa per l'esercizio del suo compito pastorale, non solo benedizione per chi ha fede ma desiderio d'incontrare e conoscere meglio le famiglie e le singole realtà familiari, offrendo un supporto anche concreto (indicando casi particolari di povertà al centro d'ascolto della Caritas), manifestando alle persone il volto gioioso e semplice di una Chiesa che s'interessa dei loro problemi. La benedizione quindi è un'occasione preziosa per incoraggiare, consolare e dare ragione della propria "speranza", per portare nelle nostre case e nelle nostre famiglie una presenza invisibile ma reale, silenziosa ed eloquente, discreta ma operosa:

la presenza di Cristo, richiamando tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana. •Il 26 febbraio (Maria Orsola) si è svolta la seconda delle Via Crucis che scandiscono il tempo quaresimale. Con partenza dalla Cappella del Carmine, in via Principi Normanni, il percorso ha toccato un pezzo di via Gran Priorato di Malta, via Abenavolo fino al campetto della parrocchia. I fedeli sono stati guidati nella preghiera, lungo le quattordici stazioni, dalle riflessioni dell'Arcivescovo Monsignor Schettino.



PILLOLE DI SPIRITUALITÀ

L'uomo rimane isolato da Dio fino a quando le parole "Padre, ho peccato contro di Te" rimangono assenti dalle sue labbra, ma soprattutto dalla sua coscienza. (Giovanni Paolo II)

LITURGIA

Per Celebrare in Quaresima

(Teresa M)

Il Lezionario è il libro liturgico dal quale vengono proclamate le letture durante la Liturgia della Parola. La scelta e quantità delle letture che ascoltiamo ogni domenica e ogni giorno nella liturgia, è frutto della riscoperta della Bibbia e della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II. Il criterio della suddivisione del Lezionario è stato una maggiore abbondanza e completezza nella scelta delle letture, seguendo due principi generali: la concordanza tematica e la lettura semicontinua. In questo modo si sono definiti tre cicli di letture A-B-C-: per ogni ciclo dell'anno liturgico siamo accompagnati da un evangelista.

CICLO A = Matteo
CICLO B = Marco
CICLO C = Luca

Per le cinque domeniche di Quaresima il ciclo triennale ci fa percorrere tre itinerari complementari; ciascuno di essi apre spazi di creatività per sottolineare di anno in anno contenuti diversi: Un itinerario battesimale (A) per riscoprire tutta la ricchezza della nostra iniziazione cristiana. Ai brani delle tentazioni nel deserto e della trasfigurazione seguono gli incontri di Gesù con la samaritana, il cieco nato e la risurrezione di Lazzaro (valorizzazione dei sacramenti e della celebrazione come luogo di iniziazione; segni battesimali...). Un itinerario cristocentrico-pasquale (B) che focalizza la nostra attenzione sul mistero pasquale e sulla progressiva rivelazione del compimento dell'ora di Gesù (intercessione per le realtà di sofferenza e malattia della comunità, sottolineatura della figura di Cristo attraverso la scelta dei canti...). Un itinerario penitenziale (C) che offre l'occasione di una catechesi sulla riconciliazione, sulla conversione e sul perdono (sottolineatura dell'atto penitenziale, percorso di celebrazioni di riconciliazione).

KAIROS

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

Spirito
del
Futuro

LO STUPORE PER LA VITA

Non c'è un giorno, neppure di carcere che non porti una sorpresa

(Nicola)

•“Non c'è un giorno, neppure di carcere o d'ospedale, che non porti una sorpresa, che non sia, controluce, una rete di minime sorprese”. Così Borges nel suo racconto, L'attesa. Questa frase potrebbe essere presa come morale di un romanzo di Eric-Emmanuel Schmitt Oscar e la dama in rosa. Questo è dunque il segreto della vita: trovare la rete di infinite sorprese che ogni giorno porta con sé. Anche se si tratta di una vita d'ospedale. Oscar è un bambino di dieci anni e vive in ospedale. E' un malato di leucemia e, come intuisce presto, allo stadio terminale. Nessuno glielo dice ma proprio questo glielo fa capire. Tutti mentono con lui a partire dal suo amico Bacon (chiamato impietosamente da Oscar così perché, poverino, è un grande ustionato: ma i bambini conoscono forse l'amore, non certo la pietà). Alla domanda, secca e diretta di Oscar (“perché non mi dicono semplicemente che morirò?”) Bacon “ha fatto come tutti

all'ospedale: è diventato sordo. Se dici morire in un ospedale, nessuno sente. Puoi star sicuro che ci sarà un vuoto d'aria e che si parlerà d'altro”. Oscar invece è un bambino che vuole la verità e per questo, sin dalla prima pagina di questo diario-testamento ci mette in guardia dalla menzogna della letteratura: “scrivere è solo una bugia che abbellisce la realtà. Una cosa da adulti”. Gli adulti di cui parla Oscar sono, in primis, i suoi genitori che lui considera dei vigliacchi, perché non hanno il coraggio di dirgli che presto morirà. Per fortuna c'è Nonna Rosa. Così Oscar chiama, a causa dell'età avanzata, la dama di carità che come molte sue colleghe francesi, col tipico camice rosa, assiste volontariamente i malati terminali. Nonna Rosa è per Oscar la Verità. Alla solita, spiazzante, domanda di Oscar Nonna Rosa risponde, col suo modo brusco che tanto fascino le procura: “perché vuoi che te lo dicono se lo sai già, Oscar?”. Felice di questo rapporto schietto, Oscar glie-

lo spiega: “Ho l'impressione, Nonna Rosa, che abbiamo inventato un ospedale diverso da quello che esiste veramente. Fanno come se si venisse all'ospedale solo per guarire. Mentre ci si viene anche per morire.” “Hai ragione, Oscar. E credo che si commetta lo stesso errore per la vita. Dimentichiamo che la vita è fragile, friabile, effimera. Facciamo tutti finta di essere immortali”. Nonna Rosa inventa per Oscar le storie più avvincenti (da giovane lei sarebbe stata una terribile lottatrice di catch) e inoltre suggerisce a Oscar di scrivere ogni sera una lettera a Dio. C'è un trucco nella richiesta di questo angelo in rosa: ogni giorno deve corrispondere a dieci anni, così la prima lettera riguarderà i primi dieci anni di vita, la seconda tratterà degli anni della giovinezza, dai 10 ai 20, nella terza Oscar racconterà del periodo dai 20 ai 30 anni così via fino all'ultima lettera, la dodicesima, quando Oscar avrà raggiunto i mitici 120 anni! Il libro è quindi una

raccolta di lettere a Dio che il protagonista si è divertito a scrivere raccontandogli la sua vita, una vita intensa, piena di quella rete di sorprese di cui parlava il geniale e malinconico poeta argentino. In questa vita concentrata in dodici giorni Oscar vivrà tutte le esperienze umane: si “sposerà” con la più bella delle pazienti del reparto, litigherà e farà la pace con quei “borghesi” dei genitori, fuggirà rocambolescamente dall'ospedale conoscendo il brivido dell'avventura e il calore di un Natale passato in una casa vera (quella di Nonna Rosa ovviamente). Al piccolo Oscar, giunto al momento della morte, viene prolungato il tempo rimasto per riempirlo con tutta la vita possibile. E il miracolo riesce, grazie a quella fantastica magia tutta umana che è lo scrivere: “solo una bugia

che abbellisce la realtà”.

Per la lettura:



Eric-Emmanuel Schmitt, Oscar e la dama in rosa Rizzoli

LE INTERVISTE

"Nessun uomo è straniero"

Tutti abbiamo diritto alla seconda possibilità

(Teresa P)



•È quasi ora di pranzo quando entriamo nell'appartamento dove alloggiano le 4 donne che, grazie al progetto "Nessun uomo è straniero" della Cooperativa "Città Irene", stanno scontando fuori dal carcere la loro pena. Ci apre la porta una donna dal viso cordiale, Fatima. “Devo tutto a loro”, sono le prime parole che ci dice indicando Maria Altieri, “è grazie a loro che mi sostengono, e credono in me, che posso provare a ricostruire la mia vita”. Fatima, viene dal Benin, ha due figli adolescenti che studiano in Francia ed un marito che vive in Africa. “I volontari oggi sono la mia famiglia. Pochi giorni fa ho subito un'operazione e loro mi hanno accudita e curata”. In casa con lei vivono altre 3 donne, Foswa Ajana, Iso-ken e Karoui Souad. Tutte provenienti dall'Africa. E un po' d'Africa si respira anche in questo piccolo appartamento, traspare dalla disposizione dei mobili e dal profumo speziato che proviene dalla cucina. Fatima è per

le altre donne una guida, sul suo ruolo di “Saggia” scherza e dice “mi chiamano “mamma”, perché sono più grande e perché cerco di indirizzarle, però tutte abbiamo la stessa voglia di riscatto. Ci è stata data una seconda possibilità e non vogliamo perderla”. Dalle sue parole traspare speranza ed una grande forza d'animo. Fatima e le altre donne accolte dalla cooperativa sanno che non possono lasciarsi scappare questa seconda chance, e stanno cercando di riprendere in mano le redini della loro vita. “So di aver sbagliato in passato, ma, pagata la mia pena, vorrei poter iniziare da zero”, ci dice Fatima. E' proprio questo lo scopo del progetto della cooperativa, dare una seconda possibilità a chi ha sbagliato ed ha pagato. Speriamo davvero che Fatima e le sue amiche ci riescano. In bocca al lupo ragazze!

•La cooperativa “Città Irene” nasce nel 2003, a parlarcene è una delle responsabili, Maria Altieri “la cooperativa è nata da una gemmazione di “Irene 95”, una cooperativa che già operava a Capua da qualche anno”. Le aree di intervento sono molteplici, si va dall'assistenza domiciliare per anziani e diversamente abili, alla casa famiglia per minori. Uno dei progetti più interessanti è, senza dubbio, “Nessun uomo è straniero”, un progetto che mira al reinserimento delle detenute, così come ci spiega Altieri “questo progetto è nato per dare alle immigrate che hanno un conto aperto con la giustizia, una seconda possibilità! Accogliamo le detenute, con i requisiti per usufruire di pene alternative, diamo loro una casa, assistenza morale e materiale e la possibilità di lavorare”. Questo progetto è nato all'incirca quattro anni fa, e sino ad ora le detenute che ne hanno beneficiato sono state 35, attualmente la struttura ne ha in

carico quattro, tutte condannate agli arresti domiciliari. “Le ragazze gestiscono da sole la casa – ci dice Maria Altieri – noi rispettiamo le loro tradizioni, la loro cultura, cerchiamo di non interferire. Tre delle 4 donne, lavorano durante il giorno. Il nostro intento è quello di prepararle al reinserimento in società”. Un progetto che ha un fine non meramente assistenzialistico, dunque, ma che mira a dare a chi ha sbagliato, ed ha pagato, una seconda chance. In merito alla scelta di rivolgere questo progetto solo alle immigrate la Altieri ci spiega “la legge, per la concessione di pene alternative richiede al detenuto che abbia alle spalle chi gli possa dare sostegno materiale. Abbiamo deciso di occuparci delle immigrate, perché per loro, senza l'appoggio della famiglia d'origine, sarebbe impossibile accedervi”.

IL CIBO NEL TEMPO

Il banchetto di riconciliazione

La storia del biancomangiare

(Nicola)

•Matilde di Canossa (1046 – 1115) partecipò da protagonista alla lotta tra l'Impero e la Chiesa. Ebbe una parte fondamentale nei rapporti tra papa Gregorio VII e suo cugino, l'imperatore Enrico IV, in conflitto fra loro per la lotta per le investiture. Quando il papa scomunicò l'imperatore, questi dovette umiliarsi per ottenere il perdono, grazie all'intercessione di Matilde. Il banchetto di riconciliazione era costituito da più di venti portate molto elaborate. La ricetta che stupì tutti i convitati per la sua raffinatezza fu il biancomangiare. La presenza di latte, amido, zucchero e riso è costante nel tempo. In epoca moderna il biancomangiare è un dolce al cucchiaio tipico della Sicilia, che si chiama così per il colore puro, latte, che deve avere se preparato “con tutti i crismi”. Ricetta per 6 persone: 1 l di latte intero, 75 g di amido, 250 g di zucchero semolato, 50 g di pistacchi sguosciati, 50 g di cannella in polvere, fogli di arancia o di limoni per guarnire. Come si prepara: versate in una casseruola il latte, lo zucchero e l'amido. Mescolate e passate al colino per eliminare eventuali grumi. Ponete sul fuoco moderato e continuate a mescolare con una spatola di legno. Quando la crema avrà ripreso il bollore, togliete dal fuoco e sbattete velocemente con una frusta per qualche minuto, incorporate i pistacchi tritati e versate in una forma unica o in più formine o piccole coppe. Quando si sarà compattato, sformare, polverizzare con la cannella e guarnire con le foglie di arancio o limone.

WWW.PARROCCHIASANTIFILIPPOEGIACOMO.IT

APPUNTAMENTI

Domenica 7:

sante Messe ore 9:30 e 11:30

Lunedì 8:

dalle 15:00 alle 18:00

Benedizione delle famiglie in

via G. De Capua- via O.

Rinaldi.

Martedì 9:

dalle 15:00 alle 18:00

Benedizione delle famiglie in

via O. Rinaldi- vico L. Stellato-

vico S. Benedetto.

ore 19:30 i Martedì di San

Marcello “La Misericordia

nella Bibbia”: Il Metodo della

Lectio Divina.

Mercoledì 10:

dalle 15:00 alle 18:00

Benedizione delle famiglie in

via Roma (Ovest) –via L.

Censio

Giovedì 11:

Giornata Eucaristica

Venerdì 12:

ore 16:00 Confessioni

ore 17:00 Coroncina alla

Divina Misericordia

ore 17:30 Coroncina

all'Addolorata

ore 19:30 Via Crucis dalla

Cappella di Sant'Antonio

Sabato 13:

Giornata Mariana

ore 17:30 rosario meditato

ore 18:30 santa Messa.

REDAZIONE

don Gianni, Assunta,
Giovanna, Maria Orsola,
Nicola, Teresa P
e con Teresa M

kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it

DAVANTI

ALL'EUCARESTIA

(don Gianni)

Signore, quante volte abbiamo giudicato i nostri fratelli in base al colore della loro pelle, al reddito delle loro famiglie o alla cultura delle loro vite.

Quante volte, Signore, ci siamo trovati a dividere gli uomini in classi, lasciando per noi quelle più alte e trascurando le più marginali.

Quante volte, abbiamo pensato come gli uomini del Vangelo che Tu punissi i cattivi e premiassi i buoni.

Ma Tu Signore, ci chiedi un cammino di conversione, chiedi a

ciascuno di noi di fare del proprio meglio lungo la strada che conduce al Cielo, ci chiedi di non perdere tempo, anzi di utilizzarlo al meglio per ottenere i risultati che Tu hai previsto e per i quali Tu lavori accanto a ciascuno di noi.

Signore, fa' che possiamo portare frutti di vita eterna e se anche fino ad oggi non ne abbiamo dati in sufficienza,

donaci un altro anno, concedici la gioia d'affondare le radici nella Tua terra per poter esserne parte e trarne nutrimento, Fa' Signore

che non siamo sterili come quel fico, donaci di portar frutti di vita eterna.